

The **Soundscape** of the **Venetian Terraferma** in the **Early Modern Era**

**International Conference celebrating 475 Years
of the Accademia Filarmonica of Verona**

1-3 June
Sala Maffeiana - Verona

ABSTRACTS



Convegno organizzato da / conference organized by
Accademia Filarmonica di Verona

In collaborazione con / in collaboration with
Università di Verona
Università Ca' Foscari – Venezia
Université de Genève
University of St Andrews
Conservatorio di Verona

Con il patrocinio scientifico / with the patronage of
Società Italiana di Musicologia

Comitato scientifico organizzatore

Alessandro Arcangeli (Università di Verona)
Vincenzo Borghetti (Università di Verona)
David Douglas Bryant (Università Ca' Foscari di Venezia)
Luigi Collarile (Université de Genève)
Michele Magnabosco (Accademia Filarmonica di Verona)
Laura Moretti (University of St Andrews)
Laura Och (Conservatorio di Musica di Verona)

alessandro.arcangeli@univr.it
vincenzo.borghetti@univr.it
david.bryant@unive.it
luigi.collarile@unige.ch
biblioteca@accademiafilarmonica.191.it
lm93@st-andrews.ac.uk
laura.och@conservatorioverona.it

Chiara Bertoglio

Conservatorio di Novara - Facoltà Teologica di Torino

Resounding holiness: music and Church reform in Biagio Rossetto's Verona

The *Libellus de rudimentis musices* written by Biagio Padovano, also known as Rossetto (1473-1558) is mainly known among those specialized in early music theory and in the field of organ music. Yet this handbook authored by a clergyman for use by the students of the Veronese Scuola Accolitale also represents a unique insight into the musical landscape of sixteenth-century Church music in Verona.

Going beyond its immediate destination, the *Libellus* was also an exposition of ideas about the true role and correct forms of sacred music, which Rossetto aimed at presenting as part of the reform undertaken in Verona by the bishop Gian Matteo Giberti. While the sections discussing details of text-underlay in Rossetto's work have been discussed with comparative frequency by scholars in the field (particularly Harrán), the parts dealing more specifically with clerical ethos and with the impact and function of music in liturgy have hitherto received a less thorough treatment.

The proposed paper will frame Rossetto's *Libellus* within the context of sixteenth-century Verona and of its musical landscape, in particular as it resonated in the walls of the Cathedral Church and of the Acolytes' School; it will also discuss how Rossetto's (and Giberti's) view of sacred music impacted on later theorists, churchmen and reformers, both in Verona and in larger geographical and social areas.

Chiara Bertoglio (*1983) is a concert pianist, musicologist and theologian. She has piano degrees from the Turin Conservatoire (1999) and the Accademia di Santa Cecilia in Rome (2001), among others; she has an MA in Musicology (University of Venice, 2006), a PhD in Music Performance Practice (University of Birmingham, 2012) and an MA in Systematic Theology (University of Nottingham, 2016). She has published many articles and several books on various topics, mostly concerning music and theology; her most recent monograph is *Reforming Music. Music and the Reformations of the Sixteenth Century* (De Gruyter, 2017); some of her articles have appeared on journals such as *Early Music*, *Musica e Storia*, *Understanding Bach* etc.

She is regularly invited by universities and conservatories both in Italy and abroad, and performs internationally as a soloist in many prestigious venues. Her website is www.chiarabertoglio.com

chiarabertoglio@me.com

Manuel Bertolini

Università di Verona

Virtus flexanima. Musica ed eloquenza cristiana in Agostino Valier

Il Concilio di Trento riconosce nell'eloquenza sacra lo strumento privilegiato di trasmissione del rinnovato *corpus* dottrinale della Chiesa, assegnando all'oratore un prestigio e un raggio d'azione nuovi per l'epoca. L'esperienza concreta di insegnamento e predicazione rivela però piuttosto presto che, per *movere* con efficacia l'auditorio, l'eloquenza sacra deve avvolgere il *docere* con il *delectare* delle risorse espressive di quelle stesse arti poetiche, iconografiche e musicali, condannate dalla Chiesa per fini di mero diletto profano. Se ad accendere la devozione è la sinergia tra vista e ascolto, per proteggere adeguatamente le operazioni emotive dei fedeli da derive sensuali, l'ornatus sonoro può essere impiegato solo in un quadro devozionale attentamente studiato e sorvegliato. Ma fino a che punto la musica può concretamente aderire ad ogni sfumatura della parola spirituale e sollecitare, in modo univoco, l'auspicata risposta emotiva dall'ascoltatore? Si tratta di un problema rilevante nel quadro della regolamentazione ecclesiastica del paesaggio sonoro moderno, non ancora compiutamente affrontato dalla musicologia. La relazione intende discuterne in rapporto alla realtà di Verona attraverso Agostino Valier. Elogiato immediatamente per le doti oratorie emerse nelle sue lezioni giovanili tenute alla Scuola di Rialto, a Roma Valier viene accolto da Carlo Borromeo nel cenacolo retorico dell'Accademia delle Notti Vaticane, per diventare poi discepolo dell'Oratorio filippino e interlocutore attento del dibattito dell'Indice in materia di censura musicale; a Verona, su modello di Borromeo e Paleotti, incentiva lo sviluppo delle arti, come mostra il suo forte impegno verso l'Accademia Filarmonica. Ripercorrendo il trattato di Valier dedicato alla retorica ecclesiastica e il suo carteggio con alcune figure chiave del dibattito teologico fra Venezia e Roma, si cercherà di illustrare i punti di forza e i limiti, sul piano compositivo e performativo, nell'impiego oratorio della risorsa musicale, che condizionano le modalità di fruizione della musica spirituale diffusa dai predicatori nel *soundscape* di Verona, e di introdurre alcuni termini di raffronto con il paesaggio sonoro di 'confine' della diocesi milanese.

Manuel Bertolini ha conseguito il dottorato di ricerca in "Società europea e vita internazionale in età moderna e contemporanea" presso l'Università degli Studi di Milano, in co-tutela con l'Université Blaise Pascal di Clermont-Ferrand II (2013). È stato borsista dell'Università di Ginevra nell'ambito del progetto di ricerca «Altération, altérité et aliénation dans la pensée musicale de la Renaissance», diretto da Brenno Boccadoro e sostenuto dal Fonds National Suisse de la Recherche Scientifique (2014-2017). È redattore della rivista «Bruniana & Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», che afferisce all'Istituto del Lessico Intellettuale Europeo e Storia

delle Idee (CNR). Il suo interesse si rivolge alla censura ecclesiastica della produzione musicale e al rapporto fra musica ed emozioni nel Cinquecento. A questi studi si affianca l'attenzione per il rapporto fra musica e oratoria, indagato attraverso le opere di Tommaso Campanella e Federico Borromeo. Le sue ricerche sono pubblicate in «Bruniana & Campanelliana», «Rivista di storia e letteratura religiosa», «Rivista storica italiana» e «Studia Borromaica». Il saggio *Governare lo spazio sonoro nella prima età moderna: Milano e Ginevra a confronto* è in corso di stampa per «Società e Storia». Ha in preparazione per Unicopli la monografia *Un ambiguo sodalizio. Musica e cultura religiosa nell'Europa della prima età moderna*.

bertolini.manuel@alice.it

David Bryant - Elena Quaranta

Università Ca' Foscari, Venezia

Prospettive sull'economia della musica: la lezione della terraferma veneta

Studi su vari aspetti di vita musicale veneziana hanno messo in evidenza la capillare diffusione e la quotidianità dell'esperienza musicale in città (nei teatri d'opera; nei palazzi privati; all'aria aperta; nelle chiese parrocchiali e monastiche, dove è promossa dalle chiese stesse o dalle arti e confraternite devozionali; ecc.) e ne hanno sottolineato gli importanti risvolti di ordine economico per la professione.

Senza voler sminuire l'indiscutibile ruolo di traino della Dominante nel campo dell'economia musicale, nell'intervento si cercherà di dimostrare come l'insieme delle città grandi e piccole della terraferma – nelle quali si ripresentano, seppur su scala man mano ridotta, le stesse caratteristiche di diffusione e quotidianità – rappresenti per il consumo di musica di ogni genere una base quantitativamente ancora maggiore e, al tempo stesso, qualitativamente omogenea, in grado di contribuire con un notevole sostegno economico alla produzione artistica veneziana e non.

David Bryant received his Ph.D in Musicology at London University (King's College) in 1981. He currently teaches History of Music, Historical Sources of Music, Interpretation of Archival Sources for the History of Music, and Economics of Music at the University of Venice. His research interests are centred above all on the history of Medieval and Renaissance church music; he is editor of several volumes of the complete works of the Venetian composer Andrea Gabrieli and is author of studies on the function and sounds of music in St Mark's Venice, as also in the smaller churches of Venice and the many cities of the Venetian territories. He has also worked extensively on the reception of Carlo Goldoni's prose works in musical theatre and problems of early nineteenth-century opera.

david.bryant@unive.it

Elena Quaranta is Adjunct Professor of music at Ca' Foscari University, Venice. She is the author of the volume *Oltre San Marco: Organizzazione e prassi della musica nelle chiese di Venezia nel Rinascimento* (1998) and has published several contributions on the patterns and economics of church music consumption in parish and monastic churches in Italian cities. She has edited or is presently editing several volumes of the complete works of Andrea Gabrieli.

equaranta@inwind.it

Alfredo Buonopane

Università di Verona – Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

Non solo musica. L'Accademia Filarmonica e la conservazione delle antichità a Verona fra Seicento e Settecento

Nel corso dei secoli l'Accademia Filarmonica di Verona non si è limitata solo a coltivare la musica e il canto, ma in diverse occasioni si è attivamente adoperata, direttamente o attraverso alcuni Filarmonici, nel recupero e nella conservazione delle antichità di Verona. Si prenderanno qui in esame, come casi di studio, due iniziative, una dei primi del Seicento, l'altra dell'inizio del Settecento, che per le loro ricadute, sono state (e sono tuttora), di notevole importanza non solo per la storia culturale di Verona, ma anche, e soprattutto, per la storia degli studi sul mondo classico. Esaminerò dapprima la complessa vicenda che nel 1612 portò al recupero e al trasporto, da Ponton alla sede dell'Accademia Filarmonica, delle antiche epigrafi della collezione di Cesare Nichesola, che altrimenti sarebbe andata irrimediabilmente dispersa. Un aspetto interessante, che sarà approfondito, è rappresentato dalla singolare sinergia che in quel momento coinvolse corpo accademico, alcuni accademici, come Alessandro Fratta Nichesola e Giovanni Giacomo Giusti, e i Rettori Veneti. Questo intervento non solo salvò importanti documenti per la storia romana, ma diede costituì la base per la formazione in anni successivi di una delle più antiche collezioni epigrafiche d'Europa.

Nell'affrontare il secondo caso di studio si analizzeranno le vicende che portarono alla nascita del Museo Lapidario Maffei: nei primi anni del Settecento Scipione Maffei, con una procedura abbastanza complessa, che si

cercherà di ricostruire, ottenne dall'Accademia Filarmonica, di cui era membro, il permesso di allestire un Museo epigrafico aperto al pubblico nel giardino antistante la sede accademica, a discapito del progetto originario che prevedeva di allestirvi un orto botanico. Particolare spazio sarà dedicato all'approfondimento delle posizioni della Reggenza e dei vari Accademici nel confronto di una proposta così originale e innovativa e come si giunse alla sua approvazione.

Alfredo Buonopane è professore di Storia romana, presso l'Università degli studi di Verona, dove tiene i corsi di Epigrafia latina e di Storia romana. Fa parte del collegio dei docenti della Scuola di Dottorato Interfacoltà (Padova, Verona, Venezia) in Studi Storici, Geografici, Antropologici e di Scienze Religiose ed è membro del Consiglio direttivo del medesimo dottorato. È membro del Comitato Scientifico del Dottorato in Archeologia dell'Università degli Studi di Padova e responsabile del settore epigrafico nell'ambito delle missioni di scavo archeologico a Nora (Cagliari) e Pompei dell'Università degli Studi di Padova, e a *Grumentum* (Potenza) e Conza (Avellino) dell'Università degli Studi di Verona.

È stato "Gast Professor" presso il Seminar für Alte Geschichte della Albert Ludwig Universität di Freiburg (Germania) e "Gast Forscher" presso la Berlin-Brandenburgische Akademie des Wissenschaft di Berlino. Collabora con l'Unione Accademica Nazionale per la redazione dei *Supplementa Italica* (Nuova Serie) e con Berlin-Brandenburgische Akademie des Wissenschaft, che gli ha affidato la redazione dei fascicoli del volume XVII del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dedicato ai milari della Toscana, Umbria, Campania, Calabria e Basilicata.

È membro del comitato scientifico dell'Epigraphic Databank Roma (EDR), che cura la schedatura e l'inserimento in rete delle iscrizioni dell'Italia romana ed è supervisore dell'attività di schedatura delle iscrizioni delle località del Veneto occidentale e fa parte dei gruppi di studio internazionali "Élites municipali dell'impero romano (E.M.I.R.E)", che ha sede presso l'Università di Parigi I (Panthéon Sorbonne), e "*Fontes religionis Celticae antiqui* (F.E..R.C.AN)" dell'Università di Graz. Dal 2014 è membro del Groupe International d'Études sur les Femmes et la Famille dans la Rome Antique (GIEFFRA) dell'Università di Parigi 1 (Panthéon Sorbonne).

È socio effettivo della Deputazione di Storia Patria delle Venezie, socio effettivo dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, socio corrispondente dell'Accademia Roveretana degli Agiati e socio corrispondente della Società Trentina di Studi Storici.

alfredo.buonopane@univr.it

Umberto Cecchinato

Scuola Normale Superiore di Pisa

Un paesaggio sonoro 'sommerso': i balli pubblici tra città e ville rurali della Terraferma veneta in epoca moderna

Quando si parla di paesaggio sonoro non si può fare a meno di citare la musica che animava, nelle numerose occasioni festive, i riti pubblici come banchetti, processioni, funzioni liturgiche, performance sceniche, balli. È inoltre risaputo che la stretta relazione tra musica e ritualità festive fornì una solida base allo sviluppo del mercato musicale, permettendo a musicisti, compositori e tipografi musicali di condurre con costanza il proprio mestiere.

Nonostante ciò, una parte importante di questo paesaggio sonoro appare ancora 'sommerso', avendo ricevuto poca attenzione dagli studiosi: i balli pubblici. Questo intervento propone di studiare gli aspetti musicali delle danze pubbliche (strumentazione utilizzata, repertorio, ruolo del musicista) attraverso l'analisi di alcune fonti giudiziarie e letterarie, sottolineando l'importanza dei balli per il mercato della musica e per quello della stampa musicale. In particolare, si evidenzieranno le connessioni tra le canzoni da ballo e il vasto mercato delle *cheap prints* – barzellette, canzoni, frottole, sonetti ecc. – pubblicate a Venezia durante il XVI secolo. Infine, l'intervento analizzerà un caso specifico, il processo al musicista Domenico De Pieri risalente al 1785, che getterà luce sulle dinamiche di creazione, circolazione e vendita di tale repertorio a stampa.

Umberto Cecchinato si è laureato in Storia dal Medioevo all'età contemporanea presso l'università Ca' Foscari di Venezia nel 2013, con la tesi *Percorsi tra sacro e profano. Musica e ballo nelle feste patronali nel Trevigiano prima e dopo il Concilio di Trento*. Attualmente è allievo al corso di perfezionamento (PhD) in Civiltà del Rinascimento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Egli si propone di studiare alcuni aspetti della cultura rinascimentale (violenza, conflitto, disciplinamento sociale, riforma religiosa e rituale) attraverso lo studio delle pratiche musicali sacre e profane eseguite nei giorni di festa (in particolare le musiche che solennizzavano gli uffici liturgici e quelle che accompagnavano le danze pubbliche). Il suo interesse si focalizza anche sulla condizione sociale dei musicisti e sulla diffusione, gli usi e le funzioni della polifonia sacra a stampa tra Cinque-Seicento.

umberto.cecchinato@sns.it

Bruno Chiappa

Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

Musicisti ed altri artisti al servizio dei Filarmonici per una festa pubblica da ballo nel settembre 1772 (comunicazione)

Negli anni Settanta del Settecento la Società Filarmonica di Verona sperimentò, fra le prime nel Veneto, l'organizzazione di feste danzanti, aperte al pubblico, con la finalità di rimediare alla difficoltà di bilancio.^[1]^[2] Il rinvenimento in un archivio privato, confluito nell'Archivio di Stato di Verona, di una serie di pagamenti effettuati in occasione di una di queste feste, nel settembre 1772, fornisce il nome e la qualifica dei musicisti arruolati per l'occasione, degli artisti che progettaronο l'allestimento scenografico e informa su altri particolari modalità dell'avvenimento.

Laureato in Lettere e vincitore di concorso per l'insegnamento di Lettere italiane, latine e storia nei Licei e negli Istituti magistrali nel 1968, Bruno Chiappa è socio corrispondente, e dal 2002 membro effettivo, dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere di Verona. Socio del Centro Studi per la Storia della Valpolicella.

Con il prof. Gian Maria Varanini, ordinario di Storia Medievale presso l'Università di Verona ha pubblicato nel 1997 *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-1432)* (premio Fondazione Matilde Avrese) e nel 2005 *Statuti del comune di Cologna Veneta del 1432* nella collana *Corpus Statutario delle Venezie*, diretta da G. Ortalli.

Da solo o con altri ha curato varie pubblicazioni monografiche privilegiando la realtà storico-artistica della bassa provincia di Verona.

Nel 2005 ha promosso la pubblicazione del primo numero della rivista storica *Quaderni della Bassa*, cui sono seguiti altri 3 numeri.

Suoi interventi sono apparsi su *Arte veneta*, *Verona Illustrata*, *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere e Arti di Verona*, *Studi storici Luigi Simeoni*, *Annali della Valpolicella*, *Quaderni di Storia Religiosa*.

bruno_ch@teletu.it

Cosima Chirulli

independent scholar

Gli intermezzi musicali nel teatro di prosa a Padova nel Settecento

L'uso della musica nel teatro di prosa, cioè la prassi di inserire intermezzi, composizioni vocali e/o strumentali di diverso genere e balli fra gli atti o alla fine di una rappresentazione, è attestato a Venezia, Roma e in altri centri italiani. Si tratta dunque di un fenomeno diffuso e consuetudinario, tuttavia non ancora indagato sistematicamente.

L'indagine nei documenti d'archivio inerenti i teatri padovani del Settecento, in particolare il Teatro Nuovo, dimostra che anche in questa città tale pratica era in auge ed espressamente richiesta ai capocomici dagli impresari stessi.^[1]^[2] Alcuni contratti stipulati fra la Presidenza del Teatro Nuovo patavino e varie compagnie drammatiche chiamate ad allestire le stagioni di prosa rendono evidente come queste ultime fossero obbligate a mettere in scena, oltre a commedie e tragedie, anche intermezzi per musica e balli.

La documentazione sinora reperita consente di ricostruire diverse stagioni teatrali del secondo Settecento, il concorso delle compagnie comiche e taluni aspetti delle prestazioni musicali.

Diplomata in Pianoforte, laureata in Musicologia e Beni musicali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia con una tesi sulla musica nel teatro di prosa fra '700 e '800, Cosima Chirulli ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Padova con uno studio sull'iconografia musicale padovana fra Medioevo e Rinascimento.

Catalogatrice specializzata in materiale musicale, manoscritti liturgici e libro antico, ha collaborato con varie istituzioni: Conservatorio Cesare Pollini di Padova, Biblioteca del Museo Correr, Accademia di Santa Cecilia di Roma, Biblioteca Nazionale Marciana, Società Internazionale di Studi Francescani e Fondazione Cini.

Le sue pubblicazioni riguardano l'iconografia musicale padovana e la storia della biblioteca del Museo Correr.

cosimachirulli@gmail.com

Luigi Collarile

Université de Genève

Il suono della terraferma veneta nel racconto del Grand Tour. Proposte per una lettura fenomenologica

La Terraferma veneziana rappresenta uno spazio emblematico per osservare alcune dinamiche che riguardano l'esperienza sonora nel racconto del *Grand Tour*. Tappa obbligata del viaggio in Italia, essa rappresenta in prima istanza un territorio da attraversare per raggiungere o lasciare Venezia. Cosa ciò comporti in funzione della sua percezione è una questione a cui l'analisi dell'esperienza sonora offre un punto di osservazione particolarmente interessante per indagare il delicato rapporto tra la natura del paesaggio, caratterizzato da cerimoniali urbani

specifici e da dinamiche locali di varia natura, e l'immagine che di essa viene restituita nei racconti di viaggio, frutto di una complessa interazione tra modelli collettivi ricorrenti e l'esperienza personale del singolo viaggiatore, che quell'ambiente attraversa in un preciso momento, limitato e determinato nel tempo e nello spazio.

Luigi Collarile ha studiato presso l'Università e il Conservatorio di Musica di Padova, la Schola Cantorum Basiliensis, l'Università di Basilea e l'Università di Fribourg (Svizzera), dove nel 2010 ha conseguito il dottorato di ricerca in musicologia. È stato ricercatore a contratto presso l'Università di Basilea (2003-2005) e dal 2009 al 2014 ha lavorato in quattro progetti di ricerca finanziati dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Dal 2013 al 2017 è stato professore a contratto di Semiologia e semiotica della musica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dopo essere stato docente e ricercatore ospite presso la Haute Ecole de musique di Losanna, l'Università di Roma Tor Vergata, l'Università di Basilea, lo Stiftsarchiv di San Gallo e la Fondazione Giorgio Cini di Venezia. È attualmente professore supplente di Storia della musica presso l'Università di Ginevra (Svizzera).

Diversi suoi lavori sono apparsi in riviste scientifiche internazionali. Tra le sue pubblicazioni più recenti figurano i due volumi *Itinera italica. Römische Tagebücher aus dem Kloster Sankt Gallen* (Bolzano/Wien 2015-2016), curati insieme a Peter Erhart. Con David Bryant dirige la collana *Venetian Music Studies* presso l'editore Brepols (Belgio).

luigi.collarile@unige.ch

Mattia Corso
Università di Padova

Canzoni oneste e canzoni dishoneste. Cantare al tempo della Controriforma

Il canto nelle sue forme popolari è un fenomeno effimero e difficoltoso da rintracciare per l'Età Moderna. Certo non sarebbe corretto però sottovalutare l'importanza delle canzoni nella cultura e nella società dell'epoca, sottostimando la loro capacità di veicolare notizie, racconti, immagini che fino a qualche anno fa si pensavano appannaggio di una cultura alta, permeabile e lontana dai vivaci mondi della strada e dei villaggi. Recentemente, gli studi di Rospocher e Degl'Innocenti (2014, 2016) hanno ridestato interesse sul composito mondo dei «canterini», intrattenitori professionisti che animavano la vita nelle piazze delle città italiane d'Antico Regime.

In una città come la Verona della prima Età Moderna, l'atto canoro trova molteplici utilizzi, assumendo sfumature via via diverse. Il canto nelle categorie antitetiche di canzoni *oneste* e *dishoneste*, che la Chiesa controriformistica aveva delineato nel suo tentativo di controllare i costumi sociali, è messo in scena quotidianamente nelle strade e nelle piazze, senza soluzione di continuità. Nel paesaggio sonoro cittadino le voci salmodianti dei venditori di rosari e santini si mescolano a canti di aedi girovaghi e ai clangori e alle urla oscene delle mattinate. La piazza diventa così il palcoscenico pubblico in cui canzoni *oneste* e *dishoneste* si incontrano.

Ma il fatto canoro – e musicale – nelle sue molteplici e apparentemente inconciliabili sfaccettature non è ovviamente riducibile soltanto agli abitanti delle città; anche nelle campagne della Terraferma si cantava. Nei giorni di festa le musiche profane dei balli, tenuti sul terreno sacro antistante le chiese dei villaggi, si sovrapponevano alle formule liturgiche del sacerdote.

Prendendo in esame la città di Verona e le campagne della Terraferma veneziana tra Cinque e Seicento, cercherò di individuare quali fossero e se esistessero momenti e luoghi propri del canto, quali conoscenze fossero veicolate e rese fruibili a un pubblico potenzialmente illimitato dalle cosiddette canzoni *dishoneste* e i motivi delle preoccupazioni che queste destavano nella Chiesa controriformistica.

Mattia Corso è attualmente dottorando presso Corso di Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici delle Università di Padova, Venezia Ca' Foscari e Verona (XXXII° ciclo), con un progetto sulla religione materiale nella Terraferma veneta tra Cinque e Seicento. Mi sono laureato all'Università di Trento nel marzo 2016 con una tesi dal titolo: «*La scarpa nel fango. Vendetta, giustizia, corruzione e networks nella Terraferma veneta del Cinquecento*».

Ho partecipato alle seguenti conferenze e seminari:

- 18-22 luglio 2016, conferenza annuale dell'International Society for Cultural History, con un contributo dal titolo: «*Fire, parricide and family violence in Early Modern Venetian Mainland*»
- 18-19 maggio 2017, conferenza *Cultures of exclusion in the Early Modern World: enemies and strangers (1600-1800)*, con un contributo dal titolo: «*Bodies and Voices. Attitudes towards otherness in Early Modern Venetian State*»
- 5 giugno 2017, seminario di studi presso l'Università di Verona dal titolo: «*Rapporti clientelari dal Medioevo all'Età Contemporanea*»
- 26-29 giugno 2017, conferenza annuale dell'International Society for Cultural History, con un contributo dal titolo: «*And so the tinder was thrown into the fire». Death and emotions in Early Modern Verona (1570-1600)*»

mattia.corso@gmail.com

Adriana De Feo

Universität Wien - Institut für Romanistik

Lucio Vero (1700) e i drammi di Apostolo Zeno riscritti per Verona

Sono numerosi i libretti di Apostolo Zeno ad essere stati esportati nei domini di terraferma dopo i debutti veneziani: è il caso della fortunata messa in musica di Carlo Francesco Pollarolo del primo libretto di Zeno *Gli inganni felici* (1696), tornato in scena a Verona pochi mesi più tardi, ma anche di *Eumene* (Venezia 1697; Verona 1700), *Faramondo* (Venezia 1698; Verona 1704) e *Venceslao* (Venezia 1703; Verona 1708).

Gli elementi morali-didascalici dei libretti dell'intellettuale veneziano ben si prestavano a rappresentazioni «consacrate» ai provveditori e podestà in terraferma, come mostrano le estese dediche. Tra le numerose modifiche a cui furono sottoposti gli originali zeniani - probabilmente per assecondare il gusto degli spettatori - si osservano però una vena più comica dei personaggi subalterni e l'aggiunta di personaggi secondari; mentre le istanze riformistiche, di cui Zeno è considerato un alfiere, miravano proprio al contrario.

Un caso particolare rappresenta *Lucio Vero*, uno dei libretti più affascinanti e complessi della storia della ricezione zeniana: nel corso del Settecento tornò molte volte in scena 'vestito' da *Vologeso*, *Berenice*, *Il trionfo di Lucilla*, e risuonò per ben cinque volte a Verona. Dopo la prima ripresa del 1706, riapparve nel teatro dell'Accademia Filarmonica nel 1742 (con «musica di molti autori»), nel 1754 e nel 1762 (come *Berenice*) per le messe in musica di Davide Perez, infine nel 1769 come *Vologeso* con musica di Giuseppe Sarti.

La mia relazione intende analizzare i drammi zeniani rivisitati per le scene veronesi, contestualizzandoli nel quadro socioculturale dell'epoca.

Adriana De Feo si laurea nel 2005 all'Università degli Studi di Bologna con una tesi in drammaturgia musicale e nel 2012 consegue un dottorato di ricerca in musicologia presso la Universität Mozarteum Salzburg con una dissertazione sulle Serenate mozartiane nell'ambito della Serenata teatrale nel Settecento (*Mozarts Serenate im Spiegel der Gattungsentwicklung*).

Dal 2009 al 2015 è stata ricercatrice presso la Fondazione Mozarteum Salzburg. È attualmente ricercatrice presso il dipartimento di filologia romanza della Universität Wien per il progetto FWF (guidato da Alfred Noe) riguardante l'edizione critica dei drammi per musica di Apostolo Zeno. I suoi ambiti di ricerca e relative pubblicazioni trattano principalmente la librettistica e l'opera italiana nel Settecento.

adriana.defeo@univie.ac.at

Marco Di Pasquale

Conservatorio di Musica Vicenza

I pifferi e trombetti della comunità di Vicenza nella prima età moderna (1509-1630)

Fin dal tardo tredicesimo secolo, testimonianze sparse attestano che la comunità di Vicenza fece ricorso, in origine soprattutto per le processioni per la festività della Santa Spina, a musicisti che perlopiù praticavano gli strumenti a fiato. Dopo il 1509, anno nel quale l'archivio comunale andò a fuoco, la documentazione diretta riguardante pifferi e trombetti stabilmente al soldo della municipalità è invece continua. Per il periodo che corre fino alla grande peste del 1630, oltre mille scritture, nonostante il prevalente carattere seriale, consentono di ricostruire formazioni, incarichi e remunerazioni degli strumentisti civici.

Le attività che questi servitori svolsero in seno alla vita cittadina non si limitarono all'esercizio delle competenze musicali in occasione di eventi di interesse civico e devozionale. Essi furono impiegati anche nelle vesti di messi municipali, sia per la divulgazione dei provvedimenti amministrativi disposti dagli organi di governo, sia per attendere ad altre funzioni pubbliche, quali le vendite all'incanto. Pifferi e trombetti vicentini assunsero pertanto lo status di veri e propri simboli, sonori e non, del potere politico locale.

Le fonti reperite si prestano alla comparazione fra l'insieme venetico e gli organismi congeneri attivi in altri insediamenti urbani soggetti alla Repubblica di Venezia. Dal secondo Cinquecento, inoltre, si nota circolarità di taluni strumentisti di stanza a Vicenza fra mansioni municipali e concorso a manifestazioni corredate di suoni patrocinate dalla Accademia Olimpica, allora di recente fondazione.

Marco Di Pasquale. La sua attività di ricerca è rivolta prevalentemente agli strumenti musicali, investigati sia nelle implicazioni materiali sia negli aspetti storici, alla storia della storiografia musicale, con particolare attenzione per l'Ottocento italiano, e alla vita musicale di Venezia fra Cinque e Seicento. È stato direttore del periodico «Recercare» dalla fondazione nel 1989 al 2001. Dal 1990 al 1995 ha svolto le mansioni di direttore editoriale della casa editrice Libreria Musicale Italiana. Ha insegnato Storia della musica al Conservatorio di Trieste dal 1985 al 1993, Teoria e storia del restauro degli strumenti musicali all'Università di Lecce dal 1996 al 2004, e Storia della musica strumentale italiana rinascimentale e barocca all'Université de Fribourg (CH) nel 2010. È titolare dei corsi di Storia della musica barocca e classica, Organologia ed Eseggesi delle fonti per la prassi esecutiva al Conservatorio di Vicenza. I suoi scritti sono apparsi in periodici specializzati e libri collettanei pubblicati in Italia e all'estero.

marco.dipasquale@consvi.it

Iain Fenlon
University of Cambridge

Academies, Confraternities, and the Urban Soundscapes of the Terraferma

In the towns and cities of the *terraferma* governance was exercised by *reggimenti*, whose senior officials were patricians elected for terms of around six months to three years, in what was effectively a form of direct rule. Although there was much variation from one place to the next, in the most elaborate form of the system a *rettore* was responsible for reporting to the capital about the economy and administration, a *podestà* was in charge of civil and judicial affairs, and a *capitano* took charge of military and financial matters. High ideals were invested in these offices, and the challenges faced by the patricians who were appointed to them were considerable. These were characteristically men of high calibre and often considerable political experience, whose duties and responsibilities, granted by the Signoria on the instructions of the Maggior Consiglio, were set down in *commissioni*, parchment documents on which their oaths of office were sworn before leaving Venice.

An important feature of *commissioni* is the stipulation that rectors should not to abrogate power through ostentatious or inappropriate display or ceremonial; those who attracted displeasure on these grounds, typically through criticism articulated by local elites who were inclined to defend a sense of autonomy and civic pride in the face of Venetian authority, were often reprimanded or even removed from office. One consequence of this behavioural constraint was that public rituals, whose activities for the urban soundscape were significant, were concentrated in the hands of three local bodies: the church, the confraternities, and the academies, to a greater extent than elsewhere in the peninsular. This paper discusses some aspects of how this worked in practice, not only in the major cities of the *terraferma* such as Verona and Vicenza, but also in selected minor centres.

Iain Fenlon has now retired from teaching at the Faculty of Music, but until September 2017 was Professor of Historical Musicology. He is a Fellow of King's College. He is also a Fellow of the Royal Historical Society, and a Visiting Professor in Heidelberg, 2016-17.

He studied at Reading (BA 1970), Birmingham (MA 1971) and Cambridge (PhD 1977). In 1973-4 he was an advisory editor for Grove 6, then Hayward Research Fellow at the University of Birmingham (1974-5), a fellow of Villa I Tatti, (Harvard Center for Italian Renaissance Studies) Florence (1975-6), and Junior and subsequently Senior research fellow at King's College, Cambridge (1976-83). From 1979 he was Lecturer at Cambridge, and in 1996 was appointed Reader. He has held visiting appointments at Wellesley College, Massachusetts (1978-9), Harvard University (1984-5), the British School in Rome (1985), the Centre de Musique Ancienne, Geneva (1988-9), the École Normale Supérieure, Paris (1998-9), and the University of Bologna (2000-2001). In 1984 he was awarded the Dent Medal of the Royal Musical Association, and was elected Fellow of the Society of Antiquaries in 1989. He has also held Visiting Fellowships at All Souls College, Oxford (1991-2), and New College, Oxford (1992), and is Honorary Keeper of the Music at the Fitzwilliam Museum, Cambridge. Fenlon is the founding editor of *Early Music History* (1981-). He has recently been elected a member of the *Accademia Europaea* (2013).

His principal area of research is music from 1450 to 1650, particularly in Italy. An early monograph on music on 16th-century Mantua explores how the Gonzaga family patronised the reform of liturgical music and the secular arts of spectacle. With James Haar he has written a study of the emergence of the Italian madrigal, which establishes the importance of its Florentine origins, and his 1994 Panizzi lectures on early Italian music print culture are published by The British Library. *Giaches de Wert: Letters and Documents* (Paris, 1999) provides editions with commentary of the composer's letters, including an important cache of autographs discovered in the late 1990s. Most of his writings, some of which are gathered together in *Music and Culture in Late Renaissance Italy* (Oxford, 2000), explore how the history of music is related to the history of society. His most recent book is *The Ceremonial City: History, Memory and Myth in Renaissance Venice* (Yale, 2007). His most recent books include *Piazza San Marco: Theatre of the Senses, Market Place of the World* (Harvard, 2012) and *Heinrich Glarean's Books: The Intellectual World of a Sixteenth-Century Musical Humanist* (Cambridge, 2013).

iaf1000@cam.ac.uk

Fiorenzo Fisogni
independent scholar

Pittori in Accademia. Pittura e società a Verona tra Cinque e Seicento: l'elaborazione di una norma

Il tema dei pittori nell'Accademia Filarmonica di Verona è complesso, soprattutto perché complesso è il ruolo culturale dell'accademia stessa. Essa si configura come centro di potere ma anche come polo culturale a tutto tondo: sulla base musicale si innestano logicamente le sperimentazioni letterarie; sulla vocazione teatrale, intesa in senso lato, si innestano invece quelle pittoriche.

Come centro di potere, che supplisce alla mancanza di una corte, è il luogo che accentra su di sé le necessità di rappresentanza e fornisce intrinsecamente un modello normativo alla nobiltà veronese. Non è il pittore di corte che

elabora la norma; è il pittore accademico che fissa le regole. Le opere del pittore accademico, in questo senso, definiscono lo status symbol della nobiltà veronese, che necessita di un gruppo di persone che condividano gli stessi ideali e che siano riconoscibili attraverso un vocabolario figurativo comune e pienamente identificabile.

La realizzazione pittorica dell'Impresa accademica è, in sé, la formalizzazione di un legame sociale; tali imprese sono tutte perdute ma possono trovare qualche eco nei XII Cesari di casa Sagramoso. Allo stesso modo, i ritratti degli accademici filarmonici rappresentano il punto estremo della "norma", perché affermano ai massimi livelli il valore sociale ed elitario del genere; diventa necessaria una maggiore formalità, anche a scapito della finezza psicologica.

Non è un caso che un accademico illustre come Agostino Giusti, nel 1597, mandi a Firenze Felice Brusasorci per copiare numerosi ritratti.^[1] Alcuni artisti ruotano attorno all'Accademia, come membri effettivi e non; non è esclusa, in questo senso, la necessità di una promozione sociale dell'artista, tematica che con il Manierismo e il Barocco diventa fondamentale e che in Verona ha episodi clamorosi.

I più illustri pittori e accademici sono Domenico Brusasorci e Raffaele Torlion, membri effettivi sin dalla fondazione; Felice Brusasorci, dal 1564, ancora vivente il padre; Alessandro Turchi "L'Orbetto", dal 1609. Ci sono poi altri pittori che diventano, in qualche modo, punti di riferimento per l'Accademia, come Giulio Farfuzola e Michelangelo Aliprandi.

È possibile identificare opere eseguite esplicitamente per l'Accademia, come le suddette Imprese di Felice Brusasorci, ma anche le portelle dell'Organo dipinte dall'Orbetto e i numerosi fondali per gli spettacoli. Esistono però dipinti realizzati, vien da dire, con "spirito accademico"; in parte, si tratta di quelle tele o di quegli affreschi in cui compaiono strumenti musicali descritti con singolare esattezza; ma soprattutto di dipinti in cui lo spirito elitario si concretizza in modalità quasi rituali, come la Cavalcata di Carlo V in Palazzo Ridolfi di San Pietro Carnario (1565 circa), o San Pietro e i 108 vescovi della città, nel Salone del Vescovado di Verona (1566 circa), di Domenico Brusasorci; La consegna della lettera, di Felice Brusasorci; il Ritrovamento di Mosè per Pellegrino Ridolfi di Felice Brusasorci, 1583-1584, ora a Castelvecchio, quando l'Accademia aveva sede dai Giusti, forse memore delle scene per l'Aminta data nel 1581; il Giudizio di Mida dell'Orbetto, nelle tre versioni note a Pommersfelden, Anversa e Roma.

Impossibile non considerare le opere presenti in Accademia, nell'inventario del 1628, tra cui figurano molti paesaggi ad olio e a stampa, che credo rivestano un ruolo fondamentale per l'elaborazione e la penetrazione del genere paesaggistico in area veronese tra Cinque e Seicento.

Laureato in Storia dell'arte presso l'Università degli Studi di Milano, Fiorenzo Fisogni ha conseguito la specializzazione nel medesimo ateneo. Specializzato in pittura del '600 e '700, si è occupato di recente di scultura barocca e di fonti antiche. Da anni esegue ricerche sui rapporti tra Lombardia e Veneto in età moderna, indagando i numerosi rapporti – anche dal punto di vista socioeconomico – tra le diverse province della Repubblica Veneta.

fiorenzo.fisogni@gmail.com

Giovanni Florio
independent scholar

Celebrare il doge in Terraferma. Documenti e fonti per un'estensione dello spazio sonoro della festa ducale

Argomento caro alla storiografia sulla Repubblica di Venezia, l'elezione del doge è stata ampiamente indagata dal punto di vista politico e procedurale. Più recentemente, una prospettiva interdisciplinare ha suggerito l'opportunità di considerare l'elezione ducale nella sua dimensione di rituale civico: nella presentazione del doge al popolo acclamante, nell'apparato coreografico e sonoro della processione ducale si è voluto ravvisare un momento cardine nella perpetrazione del mito di Venezia, di una certa immagine di sovranità e di ordine repubblicano. Per quanto feconda, una simile interpretazione – propria di una lettura essenzialmente urbana del repubblicanesimo veneziano – ha l'evidente limite di sottostimare la dimensione territoriale assunta dallo stato veneto nel corso della prima età moderna.

Il presente contributo intende integrare e complicare questa lettura, indagando il paesaggio sonoro delle celebrazioni solite tenersi nelle diverse città di Terraferma in occasione dell'elezione del nuovo doge.

A tal fine si propone una radicale rilettura della pratica, propria a tutte le città di Terraferma, di destinare a Venezia un'ambasceria incaricata di prostrarsi al nuovo doge omaggiandolo con un'orazione. Sono proprio queste orazioni – testi tanto copiosi quanto poco frequentati – ad offrirci suggestivi squarci sul paesaggio sonoro della Terraferma in festa per l'elezione ducale. L'ambasciatore suddito assumeva l'incarico di portare alle orecchie del doge gli echi delle celebrazioni tributate in suo onore, facendo della sua persona e delle sue scelte retoriche una viva – e sonora – rappresentazione della Terraferma festante: attraverso la descrizione di questo peculiare paesaggio sonoro, l'ambasciatore assolveva in senso radicale alla sua funzione di rappresentanza, colmando l'irriducibile distanza fisica – prima ancora che politica e sociale – che separava la Terraferma da un Principe paradossale, al quale la sensibilità politica repubblicana impediva di lasciare la laguna, fosse anche nel momento del giubilo per la sua esaltazione. Inviare a Venezia un'ambasceria gratulatoria, descrivere al nuovo doge le feste in suo onore, costituiva il parziale superamento di un limite istituzionale che non concedeva alcuna ragion d'essere a rituali di celebrazione della sovranità del tutto comuni in altri contesti europei quali i viaggi cerimoniali o le solenni entrate

nelle città del dominio: solo attraverso l'ambasciatore e il suo corteo processionale, il suono della Terraferma festante poteva raggiungere il Principe fondendosi con il paesaggio sonoro delle celebrazioni veneziane. L'ipotesi che si intende dimostrare è come l'incontro tra questi spazi sonori segnasse la convergenza e la reciproca validazione di immagini della sovranità e della sudditanza prodotte da governanti e da governati, immagini spesso confliggenti, ma di fatto cooperanti nel conferire senso all'entità statale di età moderna.

Giovanni Florio. Dottore di ricerca in «Storia sociale europea» (Università Ca' Foscari di Venezia, XXVI ciclo), collabora con il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova, in particolare con il gruppo di ricerca "Ecosystem Services tra Bacchiglione e Adige dal Medioevo all'Età Contemporanea". Specialista in storia della comunicazione politica, ha concentrato i suoi studi sulla rappresentanza politica dei corpi sudditi nella Repubblica di Venezia, pubblicando diversi saggi sul tema, oltre alla curatela *Storie di Lonigo. Immagini di una comunità veneta tra XII al XIX secolo*, (Verona, 2015).

giovanniflorio85@virgilio.it

Umberto Forni

Conservatorio di Musica di Verona

«Per un'opera di buon gusto... mi ci vuole li Tromboncini essendo l'anima al giorno d'oggi di un organo». L'arte degli organi a Verona nel XVIII secolo

«Per un'opera di buon gusto ... mi ci vuole li Tromboncini essendo l'anima al giorno d'oggi di un Organo». Così scriveva Gio. Antonio Doria nel 1754 nel preventivo di spesa per l'organo degli Scalzi di Verona. L'intervento sarà incentrato sulla cosiddetta "scuola veronese gardesana" di organi, già individuata negli anni Sessanta del Novecento da Renato Lunelli, che per primo rilevò tratti comuni nella prassi costruttiva degli organari veronesi, evidenziandone le differenze da quella dei lombardi e veneziani. Sarà dato rilievo ad alcune figure chiave di costruttori attivi nel territorio veronese, quali Giuseppe Bonatti, con particolare riferimento all'organo della chiesa di S. Tomaso Cantauriense (1716), Gaetano e Antonio Amigazzi, Girolamo Zavarise, Gio. Battista e Antonio Sona e la famiglia mantovana Montesanti. Della produzione di Gaetano e Antonio Amigazzi saranno presentate in dettaglio le caratteristiche di alcuni strumenti recentemente restaurati, con supporto di esempi audiovisivi.

Umberto Forni, bolognese, ha studiato al Conservatorio della sua città con I. Fuser, M.G. Filippi, W. Van de Pol e si è diplomato a pieni voti in organo con Stefano Innocenti nel 1976; lo stesso anno è stato chiamato a insegnare al Conservatorio di Ferrara. Ha quindi lasciato gli studi di Medicina dedicandosi completamente alla musica, in particolare allo studio ed all'esecuzione del repertorio sei – settecentesco. Nel 1985 si è diplomato *cum laude* in clavicembalo, sotto la guida di Sergio Vartolo.

Come solista ha dato centinaia di concerti in molti paesi europei, tornando a suonare più volte agli stessi importanti festival internazionali. Ha registrato per Radio 3, per France Musique e per *La Bottega Discantica*; vanta una discreta attività sia come continuista in formazioni cameristiche e con orchestre (dischi Bongiovanni, Tactus, Stradivarius e Naxos), che come direttore di vari *ensembles*.

A Mantova è il direttore artistico di *Gaude Barbara beata*, un progetto per la valorizzazione del patrimonio musicale della Basilica di S. Barbara. Con la *Cappella musicale*, affidata alla sua direzione nel 2009, nel 2011 ha registrato per *Tactus* la Messa a 8 voci "Paradis del Amours", di Stefano Nascimbeni. Sempre con prime esecuzioni in tempi moderni nel 2012 è stata la volta di un Vespro concertato di Gian Giacomo Gastoldi e nel 2013 di una Messa di Benedetto Pallavicino. Ancora *Tactus* ha recentemente pubblicato un CD con la *Missa Dominicalis* e tutte le canzoni strumentali di Francesco Rovigo, registrato *live* il 4 dicembre 2014, nel giorno della festa di S. Barbara (www.antegnatisantabarbara.it). È uscito quest'anno il CD *Tactus* dell'*Apparato Musicale* di Amante Franzoni, registrato il 4 dicembre 2016.

Primo in Italia, nel 1983 si è dotato di un *claviorgano*, realizzato da Giorgio Carli collegando uno strumento di 4 registri di legno a una grossa spinetta di Bartolomeo Formentelli. Dispone inoltre di un cembalo italiano copia del Giusti conservato a Norimberga realizzato da R. Legros, di un organo di legno di 6' (B. Formentelli), di un fortepiano originale Broadwood del 1796 e di una BMW R80 GS del 1984.

Sua l'idea del "Premio Francesco Geminiani", un singolare concorso per strumentisti ad arco che mette in palio il comodato gratuito di importanti strumenti di liuteria italiana del '900 (www.premiogeminiani.org). Ha tenuto numerosi corsi estivi all'Accademia di Musica italiana per organo di Pistoia, a quella di Smarano, a Corte, per l'Associazione "Renaissance de l'Orgue Corse" e a Saorge (France) per le XXXVI, XXXVII e XXXVIII "Semaines de l'orgue italien".

Autore di saggi di argomento organario, membro della giuria in diversi concorsi, Umberto Forni è professore di Organo al Conservatorio di Verona dal 1979, titolare del bello strumento della chiesa di S. Maria in Organo nella stessa città e Ispettore Onorario per la tutela degli organi artistici del Veneto.

umberto.forni@gmail.com

Deborah Howard
St John's College, Cambridge

The Soundscape of Industry in the Veneto in the Sixteenth Century

In his compendium, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, first published in 1585, Tomaso Garzoni admired the «grandissimo artificio» (great ingenuity) of flour mills, but reported that the constant din of the mill's operations, day and night, deafened the poor millers, giving them continual tinnitus in the ear so that each one felt as if he had a mill inside his own head. Unable to sleep or to hear, the poor millers became «balordi come asini» (as foolish as asses).

The second half of the sixteenth century was a period of rapid industrial development in the Veneto, with technological advances across a wide range of industrial processes, including silk and wool production, mining, paper manufacture, metallurgy and the firing of bricks and tiles. Many of these industries, like the flour mills, depended on water power, using either grinding or beating mechanisms, both of which generated a high volume of noise. Those that used furnaces involved sounds such as wood chopping and the action of bellows.

This paper will consider the sonic outputs of these processes, using printed and archival sources as well as the evidence offered by surviving operational structures, and will examine the implications of such noise for social interaction and class differentiation.

Deborah Howard is Professor Emerita of Architectural History in the Faculty of Architecture and History of Art, and a Fellow of St John's College, Cambridge. She was Head of Department of History of Art from 2002-9 (with a sabbatical break in the middle). A graduate of Cambridge and of the Courtauld Institute of Art, she taught at University College London, Edinburgh University and the Courtauld Institute, before returning to Cambridge in 1992.

She has held visiting appointments at Yale (summer Term program in London), Harvard (Aga Khan program and the Villa I Tatti), the National Gallery of Art in Washington DC, Smith College, Princeton, and the Universities of Melbourne and Queensland.

From 2005 until 2013 she led the Centre for Acoustic and Musical Experiments in Renaissance Architecture (CAMERA) in the Department of History of Art, University of Cambridge.

She was elected a Fellow of the British Academy in 2010.

Her principal research interests are the art and architecture of Venice and the Veneto; music and architecture in the Renaissance; and the relationship between Italy and the Eastern Mediterranean.

With Dr Mary Laven (History) and Dr Abigail Brundin (Italian) she co-ordinated a major ERC Synergy Grant entitled 'Domestic Devotions: The Place of Piety in the Italian Home' (2013-2017). For more information visit the Domestic Devotions website (<http://domesticdevotions.lib.cam.ac.uk/>)

She is the current holder of a Leverhulme Emeritus Fellowship (2017-2019) to investigate *Technological Invention & Architecture in the Veneto in the Early Modern Period*.

djh1000@cam.ac.uk

Bláithín Hurley
University College Cork

'A Virtue to be Esteemed of': Music of the Veneto as Encountered by Thomas Whythorne

A manuscript came to light in 1955 when a wooden box full of legal and business papers belonging to Major H.C.H Foley was taken to Sotheby's in London for auction. At the bottom of the box, wrapped in brown paper, was discovered the autobiography of one 'Thomas Whythorne, Gent', a sixteenth-century English musician, composer and music teacher. This work currently resides in the Bodleian Library, Oxford. The autobiography, although incomplete, includes a section devoted to Whythorne's trip to Italy in 1552. Thanks to his account of his travels, we can follow his route during which he visited Venice, Padua, Ferrara and Mantua, among other Italian cities. For scholars of sixteenth-century music in the Veneto, Whythorne's account of the soundscape he encountered is an invaluable resource. The main purpose of his visit was to study music in Italy but he also took an interest in Italian methods of teaching music, and the relationship between composer and publisher. Along with his descriptions of the music he heard in churches, public and private spaces, Whythorne, being a professional musician, discusses the instruments used, the music performed and the adulation which composers, such as Adrian Willaert, received from their audiences. In this paper I will examine the pages of Whythorne's autobiography which relate to the Veneto and use the information provided by the author to understand, and where possible, to recreate the musical experiences of this English musician in the Veneto.

Bláithín began her academic studies in University College Cork, Ireland, from where she graduated with a First Class Honours Degree in Music and History of Art in 2008, followed by a Masters in History of Art at University of Warwick in 2009. As an active musician in Ireland for many years she saw an opportunity to combine her musical

background with her interest in history of art while studying for her Masters in Venice. This resulted in the topic for her PhD thesis, which she completed in Cambridge in 2015 – Music and Domesticity in Sixteenth- Century Venice. She currently teaches courses in Renaissance and Baroque Italian Art in the History of Art Department, and Renaissance Music in the Music Department at University College Cork, Ireland.

blaithin hurley@ucc.ie

Cecilia Luzzi

Liceo Musicale di Arezzo

Literary and musical networks from the Terraferma cities and the courts of northern Italy to the Imperial court: The case of a manuscript circulation of pastoral poetry in music

The pastoral poetry that Philippe de Monte set in his madrigals from 1580 to his death in 1603 offers a particularly revealing case-study of his relationships with circles of patrons, poets and dramatists associated with the vogue for courtly pastoral theatre in the Terraferma cities and the courts of northern Italy.

Monte's relations with the learned bibliophile Gian Vincenzo Pinelli and the physician Girolamo Mercuriale can explain how Monte set texts by Battista Guarini, Muzio Manfredi, and Angelo Grillo before they were published in literary editions. During the forty years he lived in Padua, Pinelli created the most important private library in sixteenth-century Italy and brought together in his large house intellectuals associated with the city's University or from cultivated circles in Veneto. Among scholars of Pinelli's informal academy in Padua there were Mercuriale, professor of the local university, great admirer of Philippe de Monte he probably met when he stayed in Vienna from 1573 to 1576 as personal doctor to the emperor Maximilian II.

The paper seeks to trace the paths and the agents through which such pastoral poetry reached the Imperial court and to reflect on scribal culture in Renaissance Italy and the need of further investigation on the way of archival records and private correspondence scattered in libraries and archives.

Thanks to Pinelli and Mercuriale, Monte was probably able to stay in touch with Accademia Olimpica in Vicenza and Accademia Filarmonica in Verona, and the small but lively court of Ferrante Gonzaga at Guastalla.

Cecilia Luzzi takes a Master's Degree in Musicology (1987) and a PhD in History of Medieval and Renaissance Music (1999) at the University of Bologna. From 2003 to 2011 she was Lecturer of History of Music Theory at the University of Parma and of History of Renaissance Music at the University of Florence. In 1997 she got a teacher position in History of Music at Liceo "Petrarca" of Arezzo where she actually works. She was member of the inter-university research group, LESMU Italian Lexicon of the Musical Italian Literature 1490-1950 (1995-2006) and member of the founding group and editor of 'Petrarca in Musica' digital archive, EU Culture 2000-funded 'Digital Archives for the Safeguard of European Musical Heritage: Petrarch on Music and French Songs of the Ars Nova' (2005-2007). She published a monograph on Philippe de Monte's madrigal – Poesia e musica nei madrigali a cinque voci di Filippo di Monte (1580-1595), Firenze, Olschki, 2003 – and edited with Andrea Chegai the Proceedings of the International Conference in the Seventh centenary of the birth of Francesco Petrarca, Petrarca in musica, Lucca: LIM, 2005. She is author of many articles on Italian poetry in 16th century madrigal and on musical lexicography in periodicals, proceedings and collection of essays. Her current research mainly focuses on 16th century "poesia per musica", the relations between poets, musicians and patrons, Digital Libraries and semantic web. She is working at the preparation of the project MUSES – ManUScript Italian poEtry in muSic (1500-1700) interoperable model: towards an application of FRBRoo, Linked Open Data and Semantic Web technology – and of a monograph about manuscript circulation of poetry in Italian Renaissance madrigal.

cecilia.luzzi62@gmail.com

Michele Magnabosco

Accademia Filarmonica di Verona

L'Accademia Filarmonica nel panorama sociale veronese tra Cinquecento e Seicento

Durante il Rinascimento l'Accademia Filarmonica gioca un ruolo centrale nel panorama musicale e culturale di Verona. Anche grazie a un'accorta politica di relazione con i rappresentanti locali della Repubblica di Venezia, nel volgere di pochi anni il sodalizio passa dalla riservatezza quasi ossessiva con la quale gli accademici praticano i «virtuosi essercitij» musicali, coltivati «non mostrandosi al volgo in silentio», ad assumere de facto le funzioni, quantomeno quale referente culturale e artistico, di quella corte principesca di cui Verona fin dalla dedizione alla Serenissima del 1405 era priva.

L'Accademia Filarmonica contribuisce fortemente alla definizione del profilo musicale della città sia attraverso il costante interscambio di «musicisti» con la cappella del Duomo e altri centri musicali, sia con la sua attività di patronage, indirizzata anche al di fuori della sfera cittadina. Un contributo significativo alla formazione del gusto musicale veronese deriva dalla possibilità per i soci di utilizzare nelle proprie esecuzioni domestiche gli strumenti e i libri musicali del sodalizio, diffondendo così il «repertorio» della «Compagnia». Di grande importanza in questa

ottica è anche l'ingaggio di musicisti «forastieri», con cui l'Accademia, oltre ad arricchire il livello artistico delle esecuzioni, fa mostra dell'ampiezza della propria rete di contatti culturali e politici, estesa anche oltre il solo ambito veneto.

Il maggior impatto dell'Accademia Filarmonica sulla vita musicale urbana, e che coinvolge non solo gli accademici e le persone ammesse alle «riduzioni» settimanali ma tutta la cittadinanza, si ha in occasione dei festeggiamenti per l'anniversario della fondazione (1 maggio), che prevedono la celebrazione di una messa cantata in una chiesa cittadina e per la quale in più occasioni sono allestiti apparati scenografici e palchi per accademici, autorità e musicisti. Di grande suggestione per la popolazione è anche la parata di tutti gli accademici, che per recarsi alla messa attraversano la città accompagnati da «strepito di Tamburi, et Trombe».

Il contributo illustra, con l'ausilio di documenti finora poco noti e non studiati in maniera approfondita, gli aspetti più significativi del ruolo giocato dall'Accademia Filarmonica di Verona quale attore di primo piano nella definizione del panorama musicale urbano, evidenziando al contempo alcuni casi di rapporti con corti estere, in particolar modo quella mantovana dei Gonzaga.

Michele Magnabosco, Bibliotecario conservatore dell'Accademia Filarmonica di Verona, è responsabile della gestione, tutela e promozione del patrimonio storico dell'ente (biblioteca, archivio e collezione di strumenti musicali) e delle attività culturali e dei progetti editoriali e di ricerca. Svolge attività di ricerca in campo organologico e storico-musicale, con particolare interesse per l'ambito veneto rinascimentale. Nel 2015 ha pubblicato, insieme a Laura Och, i volumi II e III degli *Atti dell'Accademia Filarmonica di Verona*, nei quali sono presentati in edizione diplomatica i documenti prodotti dalla Cancelleria dell'Accademia Filarmonica negli anni 1605-1733.

Ha collaborato, fra gli altri, con Biblioteca Civica di Verona, Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Conservatori di Verona e Vicenza, Amici della Musica di Verona, Museo del Violino di Cremona, Fondazione Palazzo Madama di Torino, Fondazione Musei Civici di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Fondazione Ugo e Olga Levi, Musée de beaux-arts de Montréal (Quebec), Portland Art Museum (OR - USA), Haute École de Musique de Genève, Istituto di Cultura Italiana di Mosca e Museo di stato della cultural musicale russa "Mikhail Glinka" di Mosca.

Attualmente è impegnato in due progetti di ricerca focalizzati sul Accademia Filarmonica di Verona: *Rituali e cerimonie funebri tra Cinquecento e Seicento* e *Inventari, acquisizione e gestione di oggetti dalla fondazione al XVIII secolo*.

Laureato con lode in Musicologia presso l'Università degli Studi di Pavia, nel 2004 ha conseguito il diploma di specializzazione post-laurea in Archivistica Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Mantova.

mic.magnabosco@gmail.com
biblioteca@accademiafilarmonica.191.it

Francesco Marcorin

Union College, Schenectady – New York

Il Teatro Filarmonico di Verona. Un frammento di partitura e altri documenti settecenteschi

Nella notte tra il 21 e il 22 gennaio 1749 un furioso incendio rase al suolo il Teatro Filarmonico di Verona. La sua costruzione, avviata nel 1716 e durata oltre un decennio, era stata attivamente sostenuta da quattro esponenti dell'élite culturale cittadina: Ippolito Bevilacqua, Scipione Maffei, Girolamo Pompei e Giorgio Allegri.

Se è ben noto il legame dei Bevilacqua con la musica tra Cinque e Seicento, meno chiaro è il rapporto che questa famiglia ebbe nei secoli a seguire; tuttavia, il recente spoglio e il parziale riordino del fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Verona offre l'occasione per analizzare documenti inediti e re-intavolare l'argomento.

Annotati a margine di quaderni e fogli sciolti appaiono rime e strofe di canzoni da battello, in un fascicolo si trovano i pagamenti per l'organo della chiesa dei Santi Apostoli e non manca un frammento di partitura. Questo, contenente un'aria d'opera composta da Geminiano Giacomelli per il Lucio Papirio dittatore, va posto in relazione con la messa in scena veronese dell'Artaserse di Johann Adolph Hasse nel 1733. In ordine sparso compaiono poi ricevute, lettere e carte processuali che riguardano da vicino il cantiere del teatro, offrendo – seppure nella loro frammentarietà – uno spaccato sulla vicenda costruttiva e sui rapporti tra i quattro fabbricieri, a cavallo di due generazioni e attraverso un intreccio di documenti disseminati in altri fondi archivistici.

Francesco Marcorin ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia dell'Architettura presso l'Università IUAV di Venezia (2014). La sua ricerca si snoda tra storia dell'architettura, storia dell'arte e del collezionismo e archeologia e analizza l'evoluzione del linguaggio artistico del Rinascimento in riferimento alle antichità locali e ai modelli tardoantichi e medievali, con particolare attenzione al contesto veronese.

Dopo aver completato il dottorato, Francesco è stato coinvolto in una serie di collaborazioni in ambito archivistico e curatoriale: nel 2014-15 ha collaborato con l'Archivio di Stato di Verona all'inventario integrale del fondo Bevilacqua di San Michele alla Porta; nel 2016 ha lavorato presso il Palladio Museum di Vicenza come assistente curatore alla mostra *Andrea Palladio. Il mistero del volto* e nella primavera 2017 ha collaborato con la Frick Collection di New York. Attualmente è *Weinberg Fellow in architectural history and preservation* alla Columbia University di New York (autunno 2017).

francescomarcorin@gmail.com

Licia Mari
Università Cattolica di Brescia

I Gonzaga e l'Accademia Filarmonica: presenze a Verona di musicisti del duca di Mantova tra XVI e XVII secolo

L'intervento intende prendere in considerazione i rapporti tra la corte di Mantova e l'Accademia Filarmonica di Verona tra gli ultimi anni del XVI secolo e i primi trenta del XVII, mettendo in luce la circolazione di musicisti e cantanti al servizio dei Gonzaga, sia in palazzo ducale che nella basilica di S. Barbara. A questo tema principale si affiancano cenni ad altri artisti: comici come Isabella Andreini, uomini di lettere come i Guarini. A parte i nomi noti, ad esempio Francesco Rasi o Francesco Campagnolo, risulta interessante riuscire ad identificare alcuni musicisti (come "il Gobbo" citato nel 1622 negli Atti dell'Accademia), e approfondire i contributi di altri (come Muzio Effrem, Paolo Masnelli, Lelio Basile fratello della celebre Adriana, o padre Giuseppe Scarani) per arricchire gli scenari e le reti di relazioni, che vanno oltre le due città prese in esame. Un primo importante confronto di dati – e insieme punto di partenza per ulteriori ricerche in altre fonti – risulta quello possibile tra l'ampio lavoro di trascrizione e commento degli Atti dell'Accademia (a cura di M. Magnabosco, M. Materassi, L. Och, 2015) e il database Herla (in www.capitalespettacolo.it, ca 12.000 docc. schedati) riguardante spettacoli, cerimonie sacre e profane patrocinate dai Gonzaga. Infine, nel considerare il contesto in cui agiscono gli artisti, si intende analizzare, in rapporto all'architettura della chiesa utilizzata e alla struttura dello spazio dell'aula sacra, apparati e rito del primo maggio, festa solenne per l'Istituzione veronese, in particolare nella chiesa di San Fermo, che tra l'altro ha visto la presenza, nel periodo considerato, di un interessante musicista bresciano, Valerio Bona.

Licia Mari received her degree in Musicology from the University of Pavia (School of Music Palaeography and Philology of Cremona), and her diploma in choir conducting and composition from the Conservatoire of Verona. She is Lecturer at the Catholic University of Brescia (about music education and teaching); she is also the vice-director of Diocesan Historical Archives of Mantua and researcher for the Institution "Mantova Capitale Europea dello Spettacolo" for the database *Herla* (www.capitalespettacolo.it); she is the conductor of the vocal ensemble "Lusit Orpheus", specializing in late Renaissance, and a member of the scientific committee of the musical project for the Mantuan basilica of S. Barbara *Gaude Barbara Beata* (www.antegnatisantabarbara.it).

Many of her researches focused on music in Mantua between the XV (second half) and XVII centuries, and on the palace basilica of St. Barbara, but she also studied other issues related to the following centuries, and to the Italian contemporary music. Her articles have appeared in the conference proceedings of the *Antiquae Musicae Italicae Studiosi (AMIS)* – Como (*Barocco Padano*) from 1999 to 2014, in «Music in Art» (2008 and 2012), in «Early Music» (with J. Kurtzman; with the same scholar she presented a paper in the 16th International Conference on Baroque Music- Salzburg, University Mozarteum, 09-13.07.2014), in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*; in the *Dizionario Biografico degli Italiani* by Treccani (entry: Francesco Rovigo); in *RIdM* ("Rivista Italiana di Musicologia", n. 51/2016) about the "trombetti" in Mantua between XV and XVI century; in *FMI* ("Fonti Musicali Italiane"), n.20/2015; in a book in honour of Prof. P. Pozniak (Univ. of Cracovia, 2009); in the conference proceedings of the Institution "Mantova Capitale Europea dello Spettacolo" with the University of Verona (*Maestranze, artisti, apparitori sulla scena dei Gonzaga*, Bari Ed. Di Pagina, 2016) and of Conservatorio di Mantova- RISM Arbeitsgruppe Salzburg and Diocesan Archive about the composer and Chapel master Luigi Gatti (Lucca, LIM, 2017). In July 2016 she presented a paper about Maurizio Cazzati in the 17th International Conference on Baroque Music – Canterbury University.

In 2017 she attended the International Conference *The Making of a Genius: Claudio Monteverdi from Cremona to Mantua* (Cremona and Mantua, June 7-10); she collaborated on the volume for the exhibition 'al suon de la famosa cetra'. *Storia e rinascite di Claudio Monteverdi cittadino mantovano* (ed. by P. Besutti, Mantova, Publi Paolini 2017); she held lessons during the course by Diego Fratelli about interpretation of sacred music in the age of Monteverdi (Mantua, basilica of S. Barbara, August, 1-6); she held a seminary about Monteverdi and Mantua in the "Tchaikovsky" Conservatory of Moscow (November, 18).

She published the *Messe a otto voci* (1612) di Stefano Nascimbeni (critical edition), Lucca, Libreria Musicale Italiana (LIM), 2009; the critical edition of *Mottetti a una, due, tre e quattro voci [...] raccolti da Federico Malgarini* (1618).

licia.mari@unicatt.it

Laura Och

Conservatorio di Musica di Verona

Domenico Zanatta, "saggio compositore" e maestro di cappella nelle città della terraferma veneta nel primo Settecento

La conoscenza sistematica dell'attività e delle strategie autoaffermative messe in atto dall'Accademia Filarmonica nel corso dei suoi primi due secoli di vita ne ha posto in luce, come è emerso a seguito della recente edizione degli Atti, la capacità di adattarsi ai mutamenti storico-culturali anche modificando il rapporto con la prassi musicale. Si è dunque potuto documentare l'attività al servizio dei Filarmonici di musicisti che dalla seconda metà del Seicento svolgevano le mansioni di maestri di cappella non più a contatto con i sodali, ma alla guida di musicisti pressoché esclusivamente esterni.

Fra loro la figura più importante è quella di Domenico Zanatta, precedentemente conosciuto soltanto per la sua importante attività di maestro di cappella nel duomo di Verona. Del musicista veneziano si è tracciato un primo profilo biografico che ne ha documentato l'attività al servizio della Magnifica Comunità di Montagnana. Ingaggiato dapprima come violinista e promosso nel 1702 al ruolo di maestro di cappella, Zanatta troverà in seguito a Verona un ambiente musicale più articolato, in cui farà valere le sue doti di musicista e di organizzatore dirigendo le esecuzioni della cappella musicale del duomo, dell'Accademia Filarmonica e dell'Accademia dei Filotimi.

A tale intreccio di incarichi professionali complementari, del tutto conforme alla normale condizione lavorativa dei musicisti a lui coevi, si può ora aggiungere un ulteriore tassello; nel 1724, alla morte di don Bernardino Restelli, il Consiglio Comunale di Verona gli conferì l'incarico di *magister musicae*, con compiti sia musicali sia organizzativi che saranno illustrati alla luce di nuovi documenti.

Tale incarico conferma la centralità della figura di Zanatta e il suo ruolo di vero e proprio regista di un *soundscape* urbano che a Verona si articolava non soltanto in funzione delle musiche per la chiesa e per i "virtuosi" trattenimenti delle *élites* accademiche. Il ruolo di maestro di musica cittadino lo mette in luce anche come protagonista di un cerimoniale pubblico i cui rituali musicali celebrano il trionfo della festa barocca.

Dopo la formazione umanistica Laura Och si è diplomata in pianoforte e si è laureata in lettere *cum laude* all'Università di Padova.

Ha insegnato nei Conservatori di Parma, Trento e Rovigo. Dal 1990 è titolare della cattedra di Storia ed estetica della musica nel Conservatorio «Evaristo F. Dall'Abaco» di Verona, dove ha insegnato anche Storia e analisi del repertorio pianistico, Estetica della musica, Didattica dell'ascolto. Dopo essere stata per diversi anni coordinatrice delle attività editoriali e di ricerca del Conservatorio veronese, dal 2014 ne è vicedirettrice.

I suoi interessi musicologici si sono rivolti ripetutamente a temi e soggetti legati all'ambiente musicale veneto, veronese in particolare; ha recentemente collaborato alla prima edizione sistematica degli Atti dell'Accademia Filarmonica di Verona (1543-1733), occupandosi del periodo compreso fra la metà del Seicento e i primi decenni del Settecento. Fra i suoi ambiti di ricerca rientra anche la musica strumentale nel Settecento e Ottocento. È autrice di volumi monografici e di saggi pubblicati in opere collettanee e riviste specializzate. Fa parte come membro effettivo dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona.

laura.och@conservatorioverona.it

Daniele Torelli

Fondazione Milano – SCM "Claudio Abbado"

Da Venezia alla Terraferma: il suono delle chiese monastiche

Il contributo intende gettare luce sulle pratiche musicali della prima modernità (secc. XVI-XVIII) nelle chiese regolari di terraferma, spesso appartenenti o dipendenti da istituti di perfezione veneziani dal potente irradiazione culturale. Particolare attenzione viene dedicata all'ambito del monachesimo benedettino, tutt'ora poco rappresentato negli studi musicologici: l'area veneta conosce infatti la nascita e lo sviluppo dei due importanti rami della Congregazione camaldolese cenobitica di San Michele di Murano e della Congregazione dell'Osservanza benedettina sorta in Santa Giustina a Padova; ad esse si deve aggiungere una presenza olivetana non irrilevante. L'insieme di queste famiglie monastiche contribuì a vivificare fra il basso medioevo e l'età moderna numerose fondazioni, distribuite in tutti i territori di terraferma – da Padova a Verona, Rovigo, Vicenza, Brescia e Bergamo – dove la musica mantenne sempre speciale rilevanza. Il suono delle chiese monastiche emergerà dall'esame di inedite fonti manoscritte capaci di testimoniare la varietà delle pratiche del canto liturgico fra Sei e Settecento, dal *cantus planus* al *cantus fractus* (anche in relazione all'organo), fino alle non occasionali polifonie semplici, attingendo da un cospicuo patrimonio di codici liturgico-musicali noto sul piano artistico quasi esclusivamente per

gli apparati ornamentali. Si rifletterà altresì sulla produzione figurata dei musicisti monaci, professionisti della musica a tutto tondo perfettamente inseriti nei sistemi di produzione musicale veneti e solidamente attestati nell'editoria musicale tra Cinque e Seicento, sia con pubblicazioni monografiche, sia con contributi in miscellanee.

Dopo gli studi musicali a Bruxelles, Daniele Torelli si è formato alla musicologia storica presso la Scuola di Paleografia e Filologia Musicale dell'Università di Pavia/Cremona proseguendo gli studi dottorali presso il Royal Holloway College della Università di Londra. È stato docente a contratto nelle Università degli Studi di Parma e di Milano, e dal 2008 lavora presso la Libera Università di Bolzano occupandosi di diversi progetti di ricerca tra il libro liturgico-musicale e le fonti della musica figurata, curando inoltre l'edizione dell'unico antifonario sopravvissuto da Bolzano. È docente per diversi insegnamenti musicologici nei corsi di Alta formazione artistica della Civica Scuola di Musica "C. Abbado" di Milano (Storia della musica antica, filologia musicale, bibliografia e biblioteconomia). Inoltre, tiene regolarmente conferenze, corsi e seminari di filologia, biblioteconomia e musicologia storica presso diverse università, enti di ricerca e istituti culturali. Membro della commissione scientifica dell'Edizione Nazionale dell'Opera omnia di Alessandro Stradella, è stato direttore dell'edizione delle opere complete di Giacomo Carissimi per l'Istituto Italiano per la Storia della Musica. Intensamente impegnato in attività di ricerca, è autore di volumi, saggi e articoli sulla prassi del canto piano, sui libri liturgico-musicali, sulla musica sacra e profana italiana tra Rinascimento e Barocco, sui repertori vocali e strumentali nell'Italia del Sei e Settecento. Ha pubblicato due nuovi volumi fra 2016 e 2017.

daniele.torelli@guest.unimi.it

Emanuela Vai

CREMS, University of York – ICE, University of Cambridge

'Sounds of Devotion'. Religious and Civic Performances^{SEP} at the Confraternity of the Misericordia Maggiore in Early Modern Bergamo

This paper explores the role of music and musical activities in the everyday life of the Confraternity of the Misericordia Maggiore in Bergamo, on the westernmost boundaries of the Venetian *Terraferma*. The Confraternity was from liturgical and civil spectacles with ephemeral architecture to processional *apparati*, music played a leading role in the charitable institution's civic and religious rituals. The innovative entanglement of space and music that constitutes the 'soundscape' of the Confraternity, provides a vital window onto the complexity of the different religious and political imperatives guiding sacred and secular performances in Early Modern Bergamo. Bringing together a range of documentary and literary sources, such as ceremonial ledgers, correspondence, diaries, inventories and financial and legal records, this paper examines how music and musical needs shaped the Confraternity's sacred and civic spaces, along with the events and activities that took place in them for a common purpose: 'pro majori devotione'.

Dr Emanuela Vai received her PhD in Art History and Cultural Heritage from the Universities of St Andrews and Turin. She is currently Research Associate at the University of York and University of Cambridge and collaborating with University of Cambridge Museums and the Royal Academy of Music Museum in London. Her research is centered on art history and musicology from the 15th-17th centuries and primarily concentrates on the performative and material dimensions of space and music in Renaissance Italy.

doremyfasol@virgilio.it